

Titolo || L'equazione perfetta. Antonio Rezza e Flavia Mastrella sempre più folli

Autore || Francesca De Sanctis

Pubblicato || «l'Unità», 14 dicembre 2012

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

L'equazione perfetta. Antonio Rezza e Flavia Mastrella sempre più folli

di *Francesca De Sanctis*

PUO' ESSERE LA FOLLIA COSI' FOLLE DA GENERARE UN'EQUAZIONE QUASI PERFETTA? *Fratto_X*, della coppia Rezza-Mastrella, a quanto pare sembra dirci proprio questo: che la genialità scaturisce dalla più totale mancanza di regole, o meglio dalla decostruzione delle nostre regole, quelle che ci diamo per vivere nella realtà. Perché non c'è neanche un pizzico di logica – o si potrebbe dire anche il contrario, tutto è così consequenziale – nel nuovo spettacolo di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, assurdo quanto provocatorio, come sempre del resto. In scena ci sono ostacoli da superare e quella X fatta di teli che si tendono, scie luminose e strade impossibili da percorrere. Eppure, la storia che i due artisti ci raccontano (se si può definire storia...) ci parla ancora una volta di tv, teatro, cinema, ma anche dei rapporti di coppia, di tutti noi, dell'odio profondo verso la realtà così com'è. E allora vediamo com'è questa realtà.

Nell'habitat creato da Flavia Mastrella – dove la leggerezza dei colori si fonde con la delicatezza dei fiori visti da vicino – Antonio Rezza gira in cerchio sul palcoscenico popolato da robot, giocattoli, oggetti e persone telecomandate (in fondo, ci suggerisce, è l'obiettivo del potere: telecomandare i pupazzi!). Le parole vengono urlate e l'eco forte si aggira fin lassù, nelle zone più oscure del teatro. Poi ci sono Rocco e Rita, che giocano a imitarsi l'uno con l'altro, tanto che non sappiamo più chi è Rita e chi è Rocco. E tra le dune spuntano gli uccelli migratori che volano felici e spensierati (ma esiste ancora la spensieratezza?).

Ed ecco la parte più assurda e riuscita dello spettacolo, quella in cui Antonio Rezza dialoga con Ivan Bellavista (eh già, anche stavolta nello spettacolo c'è Ivan, presente nei precedenti lavori, ma qui con un ruolo decisivo e ben riuscito) senza lasciarlo mai parlare. Ovvero è lui a farlo parlare con la sua voce mentre l'altro muove la bocca per sentito dire. Il bello è che quando una delle due persone dialoga, l'altra sospetta il tranello... Come è possibile? Vedere per credere. Anche perché gli spettacoli di Rezza non si possono spiegare, vanno visti, subito, poi masticati e digeriti. Lui è così, ti fa ridere, ti stordisce e riesce a farti fare quello che fa esattamente con Ivan: lasciarsi manipolare, usurpare della libertà altrui per il tempo necessario alla durata dello spettacolo. Come con Ivan, che vive con la voce di un altro. È questo che accade nella realtà, ci spiega Rezza, ma non lo grida per denunciare la terribile condizione in cui viviamo. Stesso discorso quando prende in giro gli sceneggiatori televisivi: lo fa e basta, senza troppi ragionamenti, né considerazioni. Lui è ben oltre la denuncia.

Intanto si continua a ridere. Ti lasci travolgere dalle sue trovate (c'è perfino uno specchio parlante che si riflette su alcuni «fortunati» del pubblico...) e non ci capisci più niente. Allora ti viene il dubbio che quell'equazione perfetta, che segue evidentemente il suo precedente *7,14,21,28*, non può che avere un solo risultato: X. Una incognita? O piuttosto tante incognite? Tutti noi privati ormai di qualsiasi traccia di identità. Bravo Antonio, c'hai fregato un'altra volta.

U: WEEK END TEATRO



Antonio Rezza in «Fratto_X» in scena al Teatro Vascello di Roma

L'equazione perfetta

Antonio Rezza e Flavia Mastrella sempre più folli

«Fratto_X» In un mondo popolato da piccoli robot e fasci di luce si muovono bizzarri e strampalati personaggi

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@libero.it

PUÒ ESSERE LA FOLLIA COSÌ FOLLE DA GENERARE UN'EQUAZIONE QUASI PERFETTA? *Fratto_X*, della coppia Rezza-Mastrella, a quanto pare sembra dirci proprio questo: che la genialità scaturisce dalla più totale mancanza di regole, o meglio dalla decostruzione della nostre regole, quelle che ci diamo per vivere nella realtà. Perché non c'è neanche un pizzico di logica - o si potrebbe dire anche il contrario, tutto è così consequenziale - nel nuovo spettacolo di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, assurdo quanto provocatorio, come

sempre del resto. In scena ci sono ostacoli da superare e quella X fatta di teli che si tendono, scie luminose e strade impossibili da percorrere. Eppure, la storia che i due artisti ci raccontano (se si può definire storia...) ci parla ancora una volta di tv, teatro, cinema, ma anche dei rapporti di coppia, di noi tutti, dell'odio profondo verso la realtà così com'è. E allora vediamo com'è questa realtà.

Nell'habitat creato da Flavia Mastrella - dove la leggerezza dei colori si fonde con la delicatezza dei fiori visti da vicino - Antonio Rezza gira in cerchio sul palcoscenico popolato da robot, giocattoli, oggetti e persone telecomandate (in fondo, ci suggerisce, è l'obiettivo del potere: telecomandare i pupazzi!). Le parole vengono urlate e l'eco forte si aggira fin lassù, nelle zone più oscure del teatro. Poi ci sono Rocco e Rita, che giocano a imitarsi l'uno con l'altro, tanto che non sappiamo più chi è Rita e chi è Rocco. E tra le dune spuntano gli uccelli migratori che volano felici e spensierati (ma esiste ancora la spensieratezza?).

Ed ecco la parte più assurda e più riuscita dello spettacolo, quella in cui Antonio Rezza dialoga con Ivan Bellavista (eh già, anche stavolta nello spettacolo c'è Ivan, presente nei precedenti lavori, ma qui con un ruolo decisivo e ben riuscito) senza lasciarlo mai parlare. Ovvero è lui a farlo parlare con la sua voce mentre l'altro muove la bocca per sentito dire. Il bello è che quando una delle due persone dialoga, l'altra sospetta il tranello... Come è possibile? Vedere per credere. Anche perché gli spettacoli di Rezza non si possono spiegare, vanno visti, subito, poi masticati e digeriti. Lui è così, ti fa ridere, ti stordisce e riesce a farti fare quello che fa esattamente con Ivan: lasciarsi manipolare, usurpare della libertà altrui per il tempo necessario alla durata dello spettacolo. Come con Ivan, che vive con la voce di un altro. È questo che accade nella realtà, ci spiega Rezza, ma non lo grida per denunciare la terribile condizione in cui viviamo. Stesso discorso quando prende in giro gli sceneggiati televisivi: lo fa e basta, senza troppi ragionamenti, né considerazioni. Lui è ben oltre la denuncia.

Intanto si continua a ridere. Ti lasci travolgere dalle sue trovate (c'è perfino uno specchio parlante che si riflette su alcuni «fortunati» del pubblico...) e non ci capisci più niente. Allora ti viene il dubbio che quell'equazione perfetta, che segue evidentemente il suo precedente *7,14,21,28*, non può che avere un solo risultato: X. Una incognita? O piuttosto tante incognite? Tutti noi privati ormai di qualsiasi traccia di identità. Bravo Antonio, c'hai fregato un'altra volta.

(Lo spettacolo, prodotto da Rezza-Mastrella-Fondazione Tpe - Tsi la Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, è in scena al Teatro Vascello di Roma fino al 6 gennaio)

...
Si può parlare con qualcuno che ti presta la sua voce? E rispondere con la stessa voce?

LE PRIME



NATALE IN CASA CUIELLO

di Eduardo De Filippo

con Fausto Russo Alesi, Milano
Piccolo Teatro Studio Expo, fino al 23

Ecco un titolo che non può mancare in questo periodo: «Natale in casa Cuiello» nella versione «assolo» di Fausto Russo Alesi. Un capolavoro di coralità sul tema della famiglia e della solitudine umana.



UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE

BIS
di Rocco Papaleo e Valter Lupo

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, fino al 31

Dopo «Basilicata coast to coast», Rocco Papaleo torna a raccontarci il suo Meridione, visto con gli occhi di chi ha lasciato la sua terra senza mai dimenticarla. Un esperimento di teatro canzone che raccoglie pensieri di giorni differenti.



GIORNI SCONTATI

di Antonella Fattori e Daniela Scarlatti

regia Luca De Bei
Roma, Teatro dei Conciatori, fino al 16

Quattro detenute devono convivere in una cella di pochi metri quadri con tutti i problemi che la carcerazione comporta. Le quattro donne inizialmente si scontrano, poi lentamente troveranno un terreno comune dove la solidarietà sarà possibile.

Branciaroli, l'attore secondo Bernhard

«Il teatrante» Quasi un monologo, un vademecum che fa pensare e sorridere, inquieta e diverte

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DA QUALCHE ANNO ORMAI FRANCO BRANCIAROLI HA INIZIATO «IN SOLITARIA» LA SUA SCALATA verso la comprensione profonda del lavoro dell'attore e della sua presenza nel mondo contemporaneo. Gli basta, allora, trovare le parole per dirlo, i gesti per rappresentarlo, il pensiero per pensarlo, e quando si confronta con un autore come l'austriaco Thomas Bernhard che il teatro e gli attori li ha amati visceralmente e altrettanto visceralmente li ha derisi, allora il cortocircuito è assicurato. Succede così che *Il teatrante*, testo scritto nel 1985 (in scena al Piccolo Teatro Grassi, produzione Centro Teatrale Bresciano e Teatro degli Incamminati), assuma i caratteri di una dimostrazione affettuosa e impietosa, tragica e comica dell'essere attore, un vademecum a futura memoria che ci

fa pensare e sorridere, ci inquieta e ci diverte, scatenando nello spettatore un mondo degli opposti che mette sulla graticola proprio lui, l'attore.

Nel corso di una scalagnata tournée nella campagna austriaca con una compagnia formata dalla sua stessa famiglia (Melania Giglio, Tommaso Cardarelli, Valentina Viola) da lui bistrattata continuamente, l'attore Bruscon, di origini bergamasche, cerca la sua grande occasione tentando di rappresentare un suo delirante dramma, *La ruota della Storia*, che mescola in modo improbabile personaggi da Metternich a Napoleone, da Churchill a sua moglie, a Maria Curie, a Stalin: uomini e donne persuasi del loro grande destino ma destinati a finire nel dimenticatoio. E intanto si citano i filosofi Spinoza e Schopenhauer, si sproloquia sul socialismo reale, sul nazionalsocialismo hitleriano. Fra puzzolenti porcilaie, in locande (il locandiere in questione è Daniele Griggio) di cui

lui, che non ama gli odori troppo forti, sceglie di mangiare la stracciata, ma senza «occhi di graso» nel brodo, si snoda dunque un dramma che mescola verità e finzione, cialtronnaggine e grandezza allo stato puro. Un flusso violento, quasi un monologo con il quale Branciaroli-Bruscon coinvolge chi lo circonda, l'Austria, l'incapacità così agghiacciante nell'ipocrisia dei suoi contemporanei di cogliere il senso profondo dell'arte e soprattutto del teatro che in lui si trasforma in vera e propria disperazione, carica di una sua acre comicità.

Dentro la scena di Margherita Palli, una squalida locanda che si sviluppa in altezza, illuminata dalle luci acide di Gigi Saccomandi, corna di cervo appese alle pareti accanto al ritratto di Hitler, vestito di bianco, sciarpa candida al collo, giocando su quella corda pazzia e grottesca che gli appartiene, Branciaroli ci spiazzava con improvvise aperture verso un fastidio, un dolore del mondo che è la cifra più segreta del suo personaggio e, in senso lato, della natura profonda dell'attore secondo Bernhard.



Da «Il teatrante» di Thomas Bernhard, diretto e interpretato da Franco Branciaroli
FOTO DI SCENA UMBERTO FAVRETTO